Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 85 (2013)
Heft: 4

Artikel: Stalingrado, il risveglio di Saturno
Autor: Piona, Giorgio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514338

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Stalingrado, il risveglio di Saturno

GIORGIO PIONA

Il 18 novembre del 1942, appena calato il sole pomeridiano, il generale Cujkov ricevette una chiamata urgente nel suo bunker Tsaritsa. Lo chiamava direttamente dal generale Georgij Costantinovic Zukov per avvertirlo dell'inizio della grande controffensiva generale sul fronte di Stalingrado, denominata operazione Urano. Zukov e Vasilevskij presentarono un rapporto definitivo evidenziando i notevoli risultati raggiunti nell'organizzazione e nello schieramento delle forze, e manifestarono ottimismo sulla riuscita dell' operazione. Stalin si preoccupava per la situazione di Stalingrado, dove la 62° Armata del generale Cujkov era sottoposta a nuovi, violenti attacchi e sembrava sul punto di crollare.
Il generale Cujkov rimase all'oscuro dei piani dello STAVKA (Comando Generale Forze armate dell' URSS), la cui operazione era stata creata in tutta sicurezza.
La parola in codice "sirena" dava finalmente il via all'operazione Urano. Il 19 novembre, alle 7,20 del mattino, 3.500 pezzi di artiglieria, mortai pesanti sostenuti dai lanciarazzi Katjuscia del raggruppamento sud (Generale Nikolai Vatulin) scarica una pioggia di fuoco sulla 3° armata rumena che protegge il fianco settentrionale della 6° Armata di Paulus.
Contemporaneamente, dal fronte del Don, il Generale Kostantin Rossovskij con migliaia di katjusa e cannoni ha aperto il fuoco, illuminando il celo a giorno da un capo all'altro dell' orizzonte.
Come ci si poteva aspettare, anche la 62° Armata di Cujkov lanciò massicci attacchi per impedire il disimpegno tedesco.
Anche i soldati di Stalingrado udirono il rombo lontano dell'artiglieria e chiesero ai loro ufficiali cosa stesse accadendo. I comandanti dovettero rispondere di non sapere. L'ossessione per la segretezza era tale che non venne fatto alcun annuncio fin quando il risultato della battaglia non fu veramente sicuro.
L'entusiasmo della maggior parte delle truppe attaccanti era chiaro ed evidente. Lo consideravano un momento storico. Fomkim, fante della 157° Divisione fucilieri, si offrì di camminare davanti ai carri e guidarli attraverso i campi minati.

Nel frattempo dal centro industriale di Celjabinsk (Urali) affluirono i nuovi tank T34/88, accompagnati dagli operai che li hanno costruiti, come equipaggi. Un artigliere di nome Minakov aveva composto una poesia che coglieva bene gli aspetti delle catene di montaggio degli Urali: - " Per la morte del nemico. Per la gioia degli amici. Non esiste macchina migliore dell'amato T34 " -.

Non c'è spazio per noi dietro il Volga
(Vasilij Grigorevic Zajcev)

Vasilij Ivanovic Cujkov era stato trasferito a Stalingrado il 12 settembre 1942, come comandante della 62° Armata che difendeva la città dagli attacchi della 6° Armata del Generale Paulus.
Ad attendere Cuikov sulle riva del Volga c'erano Nikita Serghevic Khrustciov (membro del consiglio di guerra), e Andrej Ivanovi Erëmenko (comandante del settore).
"Compagno Cujkov, avete compreso il vostro compito ?" - **Difenderemo Stalingrado o moriremo** -, queste è la promessa di Cujkov fatta a Khrustciov.
Cujkov, trasferì il comando della 62° Armata nel bunker della Tsaritsa, un tunnel blindato, diviso in dieci compartimenti con il soffitto e le pareti rivestite di tavole. Lo spessore della copertura di terra raggiungeva i 10 metri (solo una bomba del peso di una tonnellata avrebbe potuto sfondarla, e non dappertutto. Il ricovero (zemljanka) aveva due uscite: quello inferiore puntava al letto del fiume Tsaritsa, quello superiore alla via Puskin. *Zemljanka (i quatro gradini verso la morte): canzone popolare tra i militi sovietici.*
La linea Tsaritza era il confine tra le due Armate, in modo da rendere difficile operazioni dell'artiglieria e dell'aviazione tedesca.
Il 18 settembre, durante la notte fece attraversare il Volga in gran segreto la 284° Divisione fucilieri, formata in gran parte da militi siberiani provenienti dal confine mongolo.
I tedeschi sferrarono dentro la città tre grandi offensive in mas-

T34, 1942 Stalingrado

Vasily Chuikov

sa cercando di ottenere risultati decisivi, ma in realtà gli scontri furono incessanti durante tutta la battaglia con piccoli e grandi combattimenti che si accendevano continuamente in tutti i settori anche in aree apparentemente bonificate; non ci furono mai vere tregue e i tedeschi non ebbero mai respiro né di giorno né di notte (secondo gli intendimenti di Cujkov). I sovietici contrattaccavano sopra tutto di notte, per proteggersi dalla Luftwaffe, in piccole colonne d'assalto.

Cujkov capì subito che le armi principali della fanteria a Stalingrado sarebbero stati i fucili mitragliatori, le bombe a mano e i fucili di precisione dei cecchini. Dopo la guerra d'inverno, in seguito ai devastanti attacchi degli sciatori finlandesi che sparavano in movimento, Armata Rossa aveva accolto l'idea di squadre di 8 uomini dotati di mitra e destinati ad essere portati in battaglia accucciati sul vano motore dei carri T34. Nei combattimenti a Stalingrado, la dimensione di queste squadre risultò ideale per gli scontri a distanza ravvicinata. I soldati dell'Armata Rossa la chiamavano "artiglieria tascabile".

I suoi uomini avevano bisogno solo delle armi personali, delle mitragliatrici, fucili controcarri, e di tante granate a mano, quante fossero riusciti a portarne.

A Stalingrado vigeva l'ordine 227, noto più comunemente come "non un passo indietro". L'ordine doveva essere letto a tutte le truppe dell' Armata Rossa (102 Stalingrado). – " I fomentatori di panico e i codardi devono essere fucilati sul posto. Bisogna eliminare assolutamente ogni idea di ritirata. Chiunque si fosse arreso sarebbe stato considerato "un traditore della madre patria" -. Ogni grande unità doveva organizzare (da tre a cinque distaccamenti ben armati (fino a 200 uomini ciascuno) allo scopo di creare una seconda linea incaricata di sparare a tutti i soldati che cercassero di scappare. Entro dieci giorni, Zukov aveva perfezionato l'ordine sul fronte occidentale, usando mezzi corazzati equipaggiati con ufficiali appositamente scelti, con il compito di seguire la prima ondata d'attacco pronti a " combattere la codardia", aprendo il fuoco su qualsiasi soldato esitasse a compiere il proprio dovere.

Le "fortezze" sovietiche in mezzo alle macerie (spesso costituite solo da pochi uomini e poche mitragliatrici pesanti) si difendevano in tutte le direzioni fino all'ultimo uomo, come nel caso della leggendaria "casa di Pavlov" (Il sergente Jakov Fedotovic Pavlov tenne per 58 giorni e notti con il suo pugno di soldati una casa (casa di Pavlov) ubicata in un settore strategico), e la fabbrica e fonderia Ottobre Rosso, come pure l'eroismo dei siberiani della Divisione Batjuk che si battevano disperatamente per mantenere la posizione sul Mamaev Kurgan.

L'ordine di Stalin era di uccidere i tedeschi – colpiteli a morte ovunque essi si trovano - "Smert nemeski okupanti".

In tutti i settori operavano i cecchini delle due parti (moltissimi tiratori scelti sovietici, diventarono celebri, come nel caso del sergente Vasilij Grigorevic Zajcev, detto la lepre, con all'attivo di 242 tedeschi uccisi). Durante la giornata di celebrazione della rivoluzione d'ottobre del '17, i cecchini uccisero 149 tedeschi. Infatti lo slogan della 62° armata diceva – cura la tua arma con la stessa attenzione che avresti con i tuoi occhi -.

Il 19 novembre la 62° Armata di Cuikov era ormai confinata i tre

Vasilij Grigorevc Zajcev

teste di ponte separate. A nord della fabbrica di trattori quella al comando del colonnello Gorokhov, al centro la piccola sacca di Ljudnikov e a sud il grosso delle truppe di Cuikov a est della Mamaev Kurgan con i resti delle divisioni di Rodmicev, Batjuk, Gurtev e Gorisnij; la profondità massima del terreno occupato dai sovietici era di un chilometro e mezzo e in alcuni punti si riduceva a poche centinaia di metri.

Il 19 novembre 1942, la parola in codice "sirena" dava finalmente il via all'operazione Urano. La caratteristica fondamentale dell'attacco fu la straordinaria velocità della progressione delle colonne corazzate sovietiche soprattutto sul fronte di Vatutin (5° Armata corazzata e 4° Corpo corazzato). I carri armati russi (circa 500 tank), senza lasciarsi agganciare e arrestare dai pochi panzer tedeschi disponibili affrontarono le riserve mobili nemiche con solo una parte delle forze, mentre altre colonne le superarono, le aggirarono e minacciavano le loro linee di comunicazioni con le retrovie. La formazione corazzata rumena, rimasta completamente isolata, finì in mezzo alle forze corazzate sovietiche in rapida avanzata e venne praticamente distrutta; mentre le riserve meccanizzate tedesche (22° e 14° Panzer-Division del XXXXVIII Panzerkorps) vennero costrette, dopo essersi battute coraggiosamente e aver subito dure perdite, a ritirarsi precipitosamente per evitare di essere completamente accerchiate.

Già il 21 novembre i corpi corazzati sovietici erano molto vicini ai ponti sul Don e addirittura minacciavano il Comando tattico della 6° Armata del generale Paulus.

Il 22 novembre le truppe del 26° Corpo corazzato sovietico conquistavano di sorpresa il fondamentale ponte di Kalac (nell'oscurità vennero scambiati dai posti di guardia al ponte per mezzi corazzati tedeschi in addestramento), attraversavano il Don, respingevano i tentativi tedeschi di contrattacco e progredivano a sud del fiume per ricongiungersi con le colonne sovietiche del Fronte di Stalingrado di Erëmenko che, a partire dal 20 novembre, aveva sferrato la sua offensiva con un distruttivo bombardamento di artiglieria.

Il giorno decisivo fu il 23 novembre; nel primo pomeriggio, gui-

dati da razzi di segnalazione di colore verde, le colonne corazzate sovietiche provenienti da nord (fronte di Vatutin, 26° e 4° Corpo corazzato) e da sud (fronte Emërenko, 13° Corpo corazzato) si congiungevano nella località di Sovetskij a sud del Don, alcuni chilometri a sud-est di Kalac.
Le scene di gioia (al grido di "za Stalina") e gli scambi di Vodka (Razione giornaliera di vodka, 100 gr.) e salsicce salutarono la riuscita della manovra.
A questo punto la 6° Armata e gran parte della 4° Armata corazzata tedesca erano accerchiate tra il Don e il Volga; le truppe rumene erano completamente disgregate e praticamente inutilizzabili; le riserve mobili tedesche non disponibili o già esaurite; i comandi di retrovia in fuga dal panico, e il generale Paulus dentro la sacca.
In quattro giorni Stalin e l'Armata Rossa avevano ottenuto l'attesa svolta decisiva della guerra da un punto di vista strategico-operativo ma anche dal punto di vista morale e politico-propagandistico. La guerra cambiava completamente volto.
La ferma difesa di Stalingrado diede i suoi frutti. L'esercito tedesco subì moltissime perdite e con l'arrivo dell'inverno cominciò ad avere gravi problemi di approvvigionamento. Si diffuse la demoralizzazione tra le truppe che avevano sperato in una facile vittoria.
In breve, l'accerchiamento della 6° Armata tedesca fu completato e rapidamente consolidato, rendendo vani i tentativi del Generale tedesco Erich von Mastein di intervenire in soccorso dall'esterno.
Quando von Mastein arrivò a 50 km dalla sacca, aveva già esaurito tutta la sua forza propulsiva; a quel punto però Hitler impedì a Paulus di andare incontro a Von Mastein e da quel momento il fronte tedesco si allontanò sempre di più da Stalingrado.
L'inevitabile conclusione per la 6° armata fu la resa.
Paulus, il comandante di quell' Armata disfatta, voleva obbedire fino all'ultimo all'imperativo di Hitler, ma era ormai fisicamente e moralmente distrutto. Sapeva che ogni giorno aumentava il numero dei suoi generali che si arrendevano. Sapeva che centinaia dei suoi soldati erano impazziti e che perfino la sua guardia era passata al nemico.
Questo fantasma si consegnò il 31 gennaio 1943, al Generale russo Laskin, con la sua Mercedes carica di valige. Era mezzanotte, lo portarono in un' isba riscaldata. Arrivarono i vincitori Cujkov, Rokossovskij, Voronov; rifiutò di odinare la resa ai supestiti rintanati tra le rovine – " Non ubbedirebbero. Non sono più il loro comandante " -.
In Germania la resa di Stalingrado fu annunciate come un lutto nazionale.
Ma nei cabaret di Berlino circolava una battuta che condensava il sarcasmo e la disperazione della gente: "Berlinesi, godetevi la guerra, la pace sarà peggiore". ■

Bibliografia:

Memorie e battaglie, G.K. Zukov ,Rizzoli Edizioni
Stalingrado, Antony Beevor, Rizzoli Edizioni
I soldati di Stalin, Catherine Merridale, Mondadori Edizioni
La battaglia di Stalingrado, Vasilij Cujkov, Res Gestae Edizioni

Vasilij Ivanovic Cujkov (Cenni Biografici)

Vasilij Ivanovic Cujkov nacque il 12 febbraio 1900 da famiglia contadina nel villaggio di Serebrianic, governatorato di Tula, oggi regione di Mosca.
Nell'aprile del 1918 Cujkov si arruolò volontario nelle file dell'Esercito Rosso. Dopo un corso di addestramento di quattro mesi fu nominato comandante di compagnia. Fin dai primi combattimenti si distinse per la sua energia e il suo coraggio.
Nel 1919 Vasilij Ivanovic Cujkov comandò un reggimento sul fronte orientale contro le armate bianche di Kolciak, e nel 1920 sul fronte polacco. Nella guerra civile si guadagnò vari ordini e medaglie. Nello stesso anno entrò nel partito comunista.
Dopo la guerra civile Vasilij Ivanovic Cujkov terminò l' Accademia militare "M.V. Frunze" e più tardi l' Accademia di meccanizzazione e motorizzazione "I.V. Stalin".
Nel 1938 comandò un corpo d'armata di fanteria. Nel 1939-40 prese parte alla liberazione della Bielorussia occidentale e alla guerra russo - finnica (guerra invernale) con le funzioni di comandante d'armata.
All'inizio della grande guerra patriottica e fino al maggio 1942 Cujkov fu addetto militare in Cina.
Nel maggio 1942 Cujkov fu nominato comandante di armata.
Nell'estate del 1942 l'armata al comando del generale Cujkov, impegnata in accaniti combattimenti difensivi nelle steppe del Don, trattenne forze preponderanti nemiche, permettendo al grosso delle forze di Stalingrado di schierarsi per la battaglia decisiva.
Le truppe della 62° armata comandata da Vasilij Ivanovic Cujkov, con l'appoggio della 64° e altre armate, nonché della flottiglia militare del Volga, difesero con valore e spirito di sacrificio ogni strada, ogni piazza di Stalingrado.
Alla fine della battaglia di Stalingrado le truppe al comandi di Cujkov presero parte a numerose operazioni offensive: alla liberazione del Donbass, alla liquidazione della testa di ponte tedesca di Zapòroge.
Nel 1944 l'armata al comando del generale Cujkov prese parte alle operazioni offensive di Nicopolie-Krivoi Rog, ebbe parte attiva nella sconfitta della 6° armata tedesca e nella liberazione di Odessa.
Nell'estate del 1944 partecipò alle operazioni per la liberazione della Bielorussia orientale e, nell'autunno, della Polonia orientale.
Nel 1945 l'armata di Cujkov , rinominata 8° della Guardia, partecipò alle operazioni Vistola – Oder, e alla battaglia di Berlino.
Da Stalingrado a Berlino: questo l'eroico cammino dell'armata della Guardia comandata dal generale Cujkov.
Dopo la fine della guerra Cujkov comandò le truppe sovietiche in Germania, fra il 1946 e il '53, con sede nel Quartier generale di Karlshorst, nei giorni "caldi" dei maggiori contrasti tra gli alleati, la chiusura delle frontiere di demarcazione, gli accessi occidentali a Berlino, il ponte aereo, la divisione della città con il famoso "muro".

Il governo sovietico in segno di riconoscenza per i suoi meriti gli ha conferito due volte il titolo di eroe dell' Unione Sovietica, lo premiato con quattro ordini di Lenin, quattro ordini della bandiera rossa, tre ordini di Suvorov di I grado, e l' ordine della Stella rossa e altre medaglie, Ordine di Lenin (Stalingradski), per la difesa di Stalingrado.
Vasilij Ivanovic Cujkov e stato deputato al soviet supremo dell' URSS.
Nel marzo 1955, con decreto del Presidente del Soviet supremo dell' URSS, il generale Vasilij Ivanovic Cujkov è stato nominato Maresciallo dell' Unione Sovietica.

Cujkov, è morto a Mosca il 18 marzo del 1982, ed è l'unico generale sovietico sepolto non a Mosca, bensì a Volgograd (ex Stalingrado).